DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.000
Un semestre . . . » 1.600
Un trimestre . . . » 850
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi numero a quattro pagine

ANNO XXV (Nuova serie) N. 60 ★ MERCOLEDI 10 MARZO 1943 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL DISCORSO DI GENOVA

Quale è la posta internazionale delle elezioni del 18 aprile? A questa domanda sostanzialmente ha voluto rispondere il compagno Togliatti nel recente discorso di Genova.

La stampa americana e quella democristiana hanno tenuto particolarmente a sottolineare il significato internazionale del voto del 18 aprile. In realtà le prossime elezioni hanno, effettivamente, un'importanza grandissima non solamente per noi italiani, ma per tutto il mondo. Questa importanza è determinata dalla gravità della situazione internazionale, particolarmente acuta in questi ultimi tempi per i tentativi dei governanti della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio di costituire, sotto l'egida degli Stati Uniti, un blocco militare e politico dell'Europa occidentale; blocco il quale minaccia di trascinare nuovamente i paesi dell'Europa in una avventura di guerra.

Il cittadino italiano che voterà il 18 aprile si troverà di fronte ad un problema di scelta non solo di carattere interno. Il 18 aprile l'elettore dovrà scegliere anche tra due linee di politica estera: egli deve sentire la responsabilità di un gesto che non si esaurisce nei confini del nostro Paese ma che si ripercuoterà e si allargherà ad un significato internazionale.

Quali sono queste due linee di politica estera? E quali legami esse hanno con la nostra situazione economica interna e con la vita quotidiana di ogni cittadino?

Da una parte abbiamo la politica estera che sta attualmente perseguendo il governo De Gasperi, politica che in realtà manca di una propria linea nazionale e che in tutto invece è subordinata alle concezioni e agli interessi della politica estera degli Stati Uniti. La politica estera di De Gasperi si risolve oggi tutta nell'accettazione incondizionata degli «aiuti» americani con la loro grave contropartita economica e politica, fra cui oggi balza in primo piano — sono di ieri le dichiarazioni del portavoce del Dipartimento americano — l'adesione ai piani di guerra, di blocco contro l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia.

Che cosa noi opponiamo a questa politica forsennata del governo De Gasperi, così preoccupato di coordinare o subordinare in maniera sempre più stretta gli interessi italiani ai dettami del generale Mashall? Afferma il compagno Togliatti: «Noi vogliamo gli aiuti, la collaborazione internazionale; vogliamo però discuterne le condizioni, vogliamo avere un governo che tenga conto delle necessità di sviluppo della nostra economia nel suo complesso, che tenga conto dell'economia agricola ed industriale nostra e di tutta l'Europa e quindi non permetta che una delle condizioni dei cosiddetti aiuti americani sia quella di subordinare il nostro sviluppo economico agli interessi dei gruppi capitalistici americani. Allora avverrebbe che l'Italia andrebbe indietro di vent'anni, diventando un paese a tipo coloniale oppure si arriverebbe presto ad una crisi spaventosa».

Ecco qui dunque le due linee di politica estera che sono davanti al popolo italiano, una di blocco, di divisione e quindi di guerra fra i popoli qual'è quella seguita dal governo De Gasperi, l'altra di collaborazione fra tutti i popoli, di lavoro e di pace, proposta e difesa da tutti i lavoratori. «Il 18 aprile, sottolinea ancora il compagno Togliatti, noi daremo il nostro voto per l'una o per l'altra politica estera, per l'uno o per l'altro indirizzo di politica internazionale: questo popolo di 46 milioni di abitanti dirà la sua parola. Che parola deve dire? Deve dire forse una parola di odio per l'America, di disprezzo per il popolo americano? No, nemmeno per sogno. Deve dire però una parola la quale metta in guardia i dirigenti reazionari della politica americana e faccia loro capire che vi è un grande popolo in Europa, il popolo italiano, la cui maggioranza vuole la collaborazione con tutti i paesi, vuole una fraterna collaborazione con il popolo americano, con tutti i paesi del mondo, *ma non vuole una politica di guerra*».

In questa affermazione di pace, contrapposta ai piani bellicisti e imperialistici dei gruppi che oggi dirigono la politica americana, stanno il valore e l'importanza internazionale delle elezioni italiane. «Il voto che dobbiamo dare per una politica di pace, ha concluso Togliatti nel suo discorso di Genova, è un appello che facciamo al popolo americano, è un voto che diamo nell'interesse del contribuente americano, il quale domani sarà nuovamente schiacciato dalle imposte se la politica dei suoi dirigenti continuerà a svilupparsi con il ritmo di questi ultimi mesi. Dobbiamo dare un voto che infonda coraggio ai popoli dell'Europa e non soltanto ai popoli dell'Europa».

L'ARRESTO DI MONSIGNOR CIPPICO E DI TRE COMPLICI

La polizia italiana conferma il colossale traffico di valuta

L'intenso traffico di affari valutari delle organizzazioni religiose con la Svizzera
Una nuova denuncia dell'industriale Rossini - Il "Mattino di Roma,, travolto dal crollo del gruppo Cippico - L'arresto avvenuto in casa del generale fascista Gangemi

L'arresto di Monsignor Edoardo Prettner-Cippico è avvenuto alle ore 10,15 di ieri mattina, in via Barnaba Tortolini 30, presso la famiglia dell'ex generale della milizia fascista, ex consigliere nazionale ed ex giudice del Tribunale Speciale Giovani Gangemi.

Alle ore 5 una jeep carica di agenti della Mobile scelti tra i più fidati si è fermata in via Archimede, a breve distanza della lussuosa palazzina isolata, dove il monsignor fuggiasco dormiva ignaro della sorte che lo attendeva. Silenziosamente, gli agenti hanno circondato la villa. La fama di uomo scaltro, audace e senza scrupoli di cui gode l'ormai famoso pretetto del Papa facevano prevedere un tentativo di fuga e una possibile resistenza.

Mons. Cippico esce dalla Questura preceduto dal brigadiere della Mobile, Morelli

Alle ore 9 un'auto della Mobile si è fermata davanti all'ingresso della palazzina. Ne sono scesi il dirigente della Mobile, dott. Barranco, il vice-capo Jacovacci e il più giovane dei funzionari della Mobile, Cavallaro, che era stato scelto perchè era l'unico che conoscesse personalmente il Cippico, per esserne stato amico a suo tempo.

I tre funzionari sono saliti al terzo piano e hanno bussato all'appartamento della famiglia Gangemi, dove si trovavano, oltre al Cippico, anche la moglie dell'ex-generale, Ida Marcarelli, la figlia Lucrezia, di 28 anni, una giovane domestica e un volpino bianco di razza.

Nella casa del generale

Ma a questo punto la Mobile si scontrava con una resistenza ferma ed energica, che non aveva previsto. All'intimazione di aprire le due padrone di casa rispondevano infatti esigendo l'esibizione di un mandato dell'Autorità Giudiziaria, mandato di cui la Polizia era sprovvista. Barranco non ha spiegato le ragioni di tale «distrazione» o «trascuratezza», deplorevole sempre, ma ora addirittura inconcepibile dopo il sanguinoso incidente in casa Coop. In mancanza di una spiegazione, diciamo così, ufficiale, possiamo supporre che, al momento in cui la Polizia si è presentata in via Tortolini, il mandato di cattura contro Cippico non fosse stato ancora spiccato dalla Procura.

La resistenza delle due donne costringeva la Mobile a rimandare l'operazione per non creare incidenti. Mentre uno dei tre funzionari si recava in tutta fretta al Palazzo di Giustizia per fornirsi del regolare documento, gli altri due si accomodavano sulle scale, tenendo d'occhio la porta dell'appartamento.

L'arresto

Alle ore 10,15, finalmente, mandato di cattura e pistole alla mano, il trio della Mobile poteva penetrare nel rifugio del raccomandato del Papa e dichiararlo in arresto Monsignor Cippico, per nulla sgomento, accoglieva la Polizia in vestaglia. Poco dopo, vestito in abito borghese grigio, con gravatta azzurra, cappello di foggia americana e pastrano nocciola chiaro, il giovane prelato faceva il suo ingresso in Questura Centrale. Lo seguivano, a bordo di un taxi, le sue ospiti, colpevoli di palese favoreggiamento.

Appena giunto a S. Vitale, l'arrestato veniva condotta alla presenza del Questore Pòlito, che eseguiva il primo, sommario interrogatorio. Alle domande del funzionario l'ex prelato domestico di Pio XII rispondeva semplicemente di non sentirsi colpevole di nulla. Il succo del suo ragionamento era questo: «Io sono cittadino vaticano. Se ho fatto qualcosa l'ho fatto in Vaticano e questo non vi riguarda. Voi dite che ho rubato i gioielli di Salem D'Angeri e ho simulato il furto. Io dico: Provatelo! Per me è furto. Io sono stato derubato».

In Questura

Subito dopo il primo interrogatorio, il Cippico veniva condotto alla vecchia Questura, in P. del Collegio Romano, dove gli venivano fatte le fotografie segnaletiche e prese le impronte digitali. Successivamente veniva riaccompagnato a S. Vitale. Dalle ore 15 alle 17,30, egli veniva interrogato dal capo della Mobile. In seguito a tale interrogatorio venivano operati altri tre fermi di persone implicate nei traffici di valuta del Vaticano.

Tra questi ultimi si trovano tali Tolentino e Brunetti, per ora non meglio identificati.

Contemporaneamente a Monsignor Cippico è stato tratto in arresto anche il segretario Marcello Weiss.

La Polizia ha interrogato lungamente anche le due ospiti del prelato fuggiasco.

2 appartamenti, 6 milioni

Esse hanno dichiarato di aver conosciuto il Cippico durante l'occupazione tedesca, quando il monsignore favorì la fuga dell'ex-generale Gangemi, che non voleva aderire alla repubblichetta di Salò. Da quell'epoca i rapporti tra la signora Gangemi e il Cippico sono stati strettissimi anche in assenza dell'ex-generale, che da tempo si trova in Svizzera.

In questi ultimi tempi il Cippico fu visto in casa Gangemi quasi ogni giorno. Fino a una settimana fa egli

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

Silenzi vaticani

Non si illuda l'«Osservatore». Non può sfuggire alle domande che abbiamo posto.

Non siamo noi ad «allargare» il caso Cippico; è il caso Cippico che è di per sè largo, assai largo, incredibilmente largo. C'entrano nel caso Cippico non solo monsignor Cippico, come pretende di sostenere l'«Osservatore», ma per lo meno questi altri personaggi: monsignor Guidetti, a quanto è possibile rilevare dalle affermazioni stesse dell'«Osservatore»; gli «autorevoli» prelati, le cui firme — a quanto è possibile rilevare dalle affermazioni stesse dell'«Osservatore» — sono apparse in calce alle ricevute o ai contratti truffaldini stipulati dal monsignore; e infine — sempre stando alle affermazioni stesse dell'«Osservatore», del «Popolo», del «Quotidiano» — i «dieci o cento» che con il Cippico, con le ricevute e con i contratti hanno avuto a che fare. In ultimo c'entrano i miliardi di capitale italiano che sono stati oggetto del traffico.

Monsignor Guidetti è un po' come l'Einaudi della Città del Vaticano — sia detto senza offesa per il nostro vice-presidente del Consiglio — I «firmatari» di cui sopra sono senza alcun dubbio personaggi molto «autorevoli» della Segreteria di Stato. I «dieci o cento» sono fra i più noti uomini d'affari del mondo economico italiano. Il traffico di valuta — lo ha dichiarato la polizia italiana — durava fin dal '44. A questo traffico — lo ha dichiarato la polizia italiana — erano connesse Congregazioni ed Ordini religiosi. Tutto ciò l'«Osservatore» lo chiama un «caso personale»!

E chiede i nomi a noi. Ma non s'accorge l'«Osservatore» che da cinque giorni l'opinione pubblica e la polizia italiana attendono inutilmente che la Segreteria di Stato, proprio essa, dia finalmente questi benedetti nomi? Con chi ha trafficato valuta monsignor Cippico? Attraverso quali enti avveniva il traffico di valuta? A chi appartenevano le «firme false» di cui parla lo «Osservatore»? A quali di queste «false firme» avrebbe prestato fede monsignor Guidetti? Perchè la Segreteria di Stato non ha fornito sinora un solo dato alla polizia italiana?

Per ora questo è certo: dietro lo affare Cippico vi è un colossale traffico di valuta; tale traffico è stato reso possibile dal Vaticano e dalle organizzazioni del Vaticano; in questo traffico sono implicate — attraverso monsignor Cippico, monsignor Guidetti e le «firme» di Tizio o di Caio — la Segreteria di Stato e l'Amministrazione vaticana. E' questa la tesi che noi abbiamo sostenuto fin dal primo giorno. E' questa la tesi che è stata confermata dai fatti e dalle prime indagini e che viene oggi ammessa dalla grande maggioranza della stampa. Le prove, i dettagli, i particolari li stiamo fornendo giorno per giorno. Meglio di noi certo potrebbero fornirli monsignor Montini e monsignor Tardini.

Quanto ai consiglì elettorali che ancora oggi l'«Osservatore» presume di poter dare, anche questo punto è sicuro: il 18 aprile gli elettori italiani non voteranno certo per i ladri, per i truffatori, per i trafficanti di valuta. Che sono poi i primi ed i soli che hanno dato e danno scandalo al Paese. p. l.

IN PROVINCIA DI BOLOGNA

Sciopero generale nei comuni appenninici

BOLOGNA, 9. — Domani nei comuni appenninici di Sasso Marconi Marzabotto, Monzuno, Vado, Grizzana, Vergato, Castel D'Aiano, Castel Tinesalo verrà proclamato a partire dalle ore 6 fino alle ore 18 lo sciopero generale in segno di protesta contro l'indifferenza delle autorità prefettizie e governative.

La manifestazione ha inoltre un aperto tono di condanna per il Ministro del LL. PP. Tupini che nel gennaio scorso affermò a Bologna di aver concesso 250 milioni per la rinascita della montagna. Naturalmente tale somma è stata stanziata solo nelle parole del ministro DC.

SOLIDARIETA' CON LE VITTIME DEL BORBONICO DE GASPERI

Domenica comizi in tutta Italia per le violenze del governo in Puglia

L'Esecutivo del Fronte democratico chiama il popolo a protestare contro la violazione del patto di tregua e della stessa legalità democratica

Le spedizioni punitive iniziate ieri l'altro dalla polizia di Scelba e Pacciardi nella provincia di Bari, sono proseguite anche ieri notte.

A Galatina e Diso, che sono stati circondati da ingenti forze di polizia, Mitra alla mano gli agenti, dopo avere bloccato le strade, sono penetrati in decine di case di contadini, buttando per aria i mobili e cacciando dal letto i bambini.

Di fronte a questi fatti, l'Esecutivo del Fronte ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'esecutivo del Fronte Democratico Popolare, convocato di urgenza in seguito ai gravi avvenimenti di Puglia e di Calabria, udita un'ampia relazione sugli avvenimenti stessi dell'on. Pertini, reduce dai quei luoghi, e dell'on. Di Vittorio, presa conoscenza delle relazioni pervenute dai Fronti di Cosenza a Catanzaro; constata:

1. — che l'assedio di numerose città pugliesi da parte di imponenti forze di polizia in assetto di guerra, che le perquisizioni in massa eseguite indiscriminatamente in tutte le case di lavoratori, che i servizi di polizia disposti in Calabria e altrove con intenti provocatori, rappresentano un'aperta violazione da parte del Governo, non soltanto del patto di tregua stabilito tra i Partiti, ma della stessa legalità democratica;

2. — che il pretesto addotto dal Governo, quello cioè di eseguire in Puglia 64 mandati di cattura, per lo sproporzionato spiegamento di forze, che assume tutto il carattere di una spedizione punitiva contro le popolazioni che manifestano la loro entusiastica adesione ai principi di democrazia sostenuti dal Fronte, rivela la volontà premeditata del Governo di intimidire la popolazione e di provocarne l'esasperazione;

3. — che la stessa esecuzione dei mandati di cattura, in piena campagna elettorale e per fatti accaduti parecchi mesi prima e già sanati dalla recente amnistia, è illegale e palesa il deliberato proposito del Governo di fare ricorso a mezzi di violenza poliziesca, dando un senso concreto all'intento del Presidente del Consiglio di strappare la vittoria «costi quel che costi»;

eleva una vibrata protesta contro l'illegalismo del Governo e chiama il popolo italiano a giudicare questo tentativo di ridurre la Repubblica a uno stato di tipo borbonico o austriaco;

indice per domenica prossima in tutte le città dei comizi di protesta contro la violenza elettorale del Governo, per esprimere la solidarietà di tutti i democratici e di tutti gli uomini liberi alle popolazioni colpite;

apre una sottoscrizione nazionale, che dovrà essere effettuata nel corso delle manifestazioni, in favore delle vittime della violenza governativa; nomina una Commissione di Avvocati, che esamini sul posto la situazione di diritto, assumendo la difesa di cittadini arrestati e denunciando alla autorità competente tutti i responsabili delle violazioni dei diritti elementari dei cittadini.

I rappresentanti dei Partiti del Fronte Democratico Popolare nella Commissione per la tregua elettorale sono stati incaricati di portare la questione alla Commissione stessa e di prendere le altre iniziative che si rendessero necessarie per garantire al popolo italiano i diritti sanciti dalla «Costituzione Roma, 9-3-1943».

DOPO 3 ANNI: UNA SENSAZIONALE RIVELAZIONE

Roatta finse di fuggire e rimase nascosto al "Virgilio,,

La fuga fu annunciata il cinque marzo, ma il generale fascista lasciò l'ospedale 3 giorni dopo

A pochi giorni dalla scandalosa assoluzione di Mario Roatta, si sono appresi sensazionali particolari sulla fuga del generale fascista, avvenuta tre anni fa mentre si stava celebrando il processo a suo carico davanti all'Alta Corte di Giustizia.

Il 5 marzo 1945 un'ondata di sdegno percorreva l'Italia, si era appreso che quel giorno il «generale» Mario Roatta era fuggito dall'ospedale Virgilio, dove era stato ricoverato, sotto sorveglianza della polizia, perchè «affetto da dati angiondri e marcato scompenso cardiaco». La notizia fece il giro d'Italia, il governo stanziò un milione per chi avesse ritrovato il fuggiasco, la polizia fece «accurate» ricerche. Soltanto oggi, però, si è appresa la verità su quella fuga, verità che mette in ancora peggiore luce l'operato degli organi inquirenti. Roatta dunque, secondo quanto abbiamo appreso, non sarebbe fuggito il giorno 5 dall'ospedale. La fuga vera e propria avrebbe avuto luogo, invece, il giorno 8.

Due nascondigli

Il 5 Roatta avrebbe soltanto abbandonato la camera nella quale era ospitato, per trasferirsi in un comodo nascondiglio all'interno dell'ospedale stesso. Nel nascondiglio Roatta avrebbe atteso tre giorni, fino all'allontanamento totale di tutte le forze di polizia dalla zona del Virgilio, per poi comodamente abbandonare l'ospedale e recarsi nel nascondiglio esterno che i suoi complici avevano già da tempo preparato.

Vasta rete di complici

La notizia conferma in pieno la rete estesissima di complicità di cui si servì Roatta. E il motivo era semplice, quello a Roatta era il processo al SIM, il processo a tutti quei comandanti — e troppi se ne annidavano ancora in seno all'esercito — che avevano disonorato la gloriosa insegna delle FF.AA. italiane, umiliandola a straccio per gli stivali di Mussolini. Da questo era nata una speciale atmosfera intorno al processo che l'Alta Corte andava celebrando: troppe persone erano interessate a che giustizia non fosse fatta, bisognava giuocare all'antifascismo italiano la beffa della fuga, beffa tragica che si sarebbe ripetuta tre anni dopo, imperante De Gasperi, con l'assoluzione.

La carriera di Roatta era stata quella tipica del generale fascista; comandante del SIM, durante la guerra di Spagna, ne aveva fatto un organismo terroristico al servizio delle cricche allora imperanti nel nostro Paese, e aveva ordinato l'uccisione dei fratelli Rosselli.

In premio fu nominato capo di S. M. dell'Esercito e, più tardi, comandante della 2 Armata, in Croazia, dove trovò il modo di illustrarsi come criminale di guerra. Più tardi preparò i piani per arrestare lo sbarco anglo-americano in Sicilia ed ebbe quel bel successo che tutti han potuto ammirare.

Nominato una seconda volta Capo di S. M. dell'Esercito ebbe l'ordine di preparare i piani per resistere ad una eventuale aggressione tedesca. Compilò quella famosa «O.P. 44», capolavoro di tortuosità e doppiezza, che lasciò tutti i nostri comandi, nell'impossibilità di sapere se lo S.M. voleva o no che ai tedeschi si opponesse una qualche resistenza, e il 10 settembre scappò avvertendo appena Carboni con un frettoloso biglietto. Ed è appunto il suo comportamento in quell'occasione che gli impedisce di tornare in circolazione: il suo avvocato infatti ha assicurato che Roatta non uscirà dal suo nascondiglio fino a quando l'inchiesta sulla mancata difesa di Roma non sarà stata definita.

Ma al Ministero della Difesa pare stiano già preparando l'ordine di pagamento dei 10 milioni «spettanti al generale», come arretrati sugli stipendi. C'è solo un piccolo intoppo: ci vogliono, in media, almeno un paio di mesi perchè un ordine di pagamento diventi esecutivo e fra due mesi il 18 aprile ci sarà già stato.

GLI IMPIEGATI CONTRO GLI ARBITRI DELLA DITTATURA D. C.

Tutte le banche di Milano chiuse per l'arresto di tre sindacalisti

I lavoratori milanesi sono pronti allo sciopero generale

MILANO, 9 (S. T.). — Tutti i bancari milanesi scenderanno in sciopero domani, se non saranno immediatamente rilasciati i tre loro compagni arbitrariamente arrestati per la parte avuta nello sciopero bancario nazionale del gennaio scorso. L'arresto del dott. Rollo, segretario del Sindacato bancari di Milano, e degli impiegati Opizzi e Selvaggio rappresenta un atto di aperta violazione alla libertà di sciopero sancita dalla Costituzione. La stampa di destra, poi, ha avuto il coraggio di tacciare da «delinquenti» e da «facinorosi» tre degnissimi impiegati, sulla cui onestà testimoniano tutti i colleghi di lavoro: le famiglie Rollo, Opizzi e Selvaggio muoveranno querela a tali giornali.

Ad accrescere lo sdegno della categoria e di tutti i lavoratori si è aggiunto il trattamento fatto ai tre, trattamento riservato di solito ai delinquenti comuni. Ammanettati e sottoposti ad intensissima vigilanza, i tre valorosi impiegati sono stati trasferiti da Milano a Monza e rinchiusi in una squallida cella.

Il dott. Rollo vanta, oltre alla sua posizione di Ispettore-capo al «Credito Italiano», 40 anni di servizio integerrimo e una vita di cittadino esemplare. E' un vecchio socialista, che non ha mai piegato all'imposizione fascista che esigeva la sua iscrizione al p.n.f. Ha 65 anni.

L'Esecutivo della Camera del Lavoro aveva già deciso lo sciopero generale di solidarietà con i tre bancari colpiti dall'arbitrio. In seguito all'intervento del Prefetto che ha assicurato il proprio sollecito interessamento, lo sciopero è stato limitato alle sole banche: ma diverrà generale se la detenzione dovesse perdurare.

Numerose delegazioni operaie hanno recato in Prefettura energiche mozioni di protesta. Gli operai hanno al tempo stesso espresso tutta la loro indignazione per le violenze poliziesche effettuate dalla polizia in Puglia nei giorni scorsi.

Olindo Vernocchi è morto stanotte

I funerali avranno luogo domani mattina alle 10.30

Alle 23.50 è morto a Roma dove era ammalato da lungo tempo il compagno socialista Olindo Vernocchi. Deputato alla Costituente, era attualmente candidato per il Senato in un collegio dell'Umbria. Nato nel 1883 a Forlimpopoli, militò giovanissimo nel Partito Socialista e fu uno dei segretari del Partito Socialista prima del fascismo.

I compagno Vernocchi era stato Commissario dell'Istituto Luce e membro del Comitato Direttivo della Federazione della Stampa, presiedeva la Commissione per la tenuta degli Albi dei giornalisti.

I funerali avranno luogo domani a ore 10,30, partendo dall'abitazione del defunto, in via Gorizia, 43.

Alla famiglia del compagno Vernocchi e ai compagni del Partito Socialista giungano le commosse condoglianze del nostro Partito e della redazione de «l'Unità», per il grave lutto che tocca duramente tutti i lavoratori italiani.

A Parigi i "sedici,, troveranno non "aiuti,, ma clausole militari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE ALLA CONFERENZA DI BRUXELLES

BRUXELLES, 9 — *Le sedute della Conferenza dei cinque si sono susseguite anche oggi, quasi senza interruzione.*

Stamane si sono riuniti i rappresentanti dei tre paesi del Benelux, indi il comitato giuridico dei cinque e ben due volte, alle 10 ed alle 18 la Conferenza plenaria dei cinque.

Il comitato giuridico, incaricato di redigere il patto, riunitosi alle 10.30, si è già accordato su quasi tutti gli articoli. Esso attende ormai solo le istruzioni finali di Londra e Parigi concernenti sopratutto il preambolo nel quale saranno contenuti i principi generali di sicurezza e le clausole politiche.

Gli articoli del trattato infatti devono essere redatti in modo sufficientemente preciso, anzitutto perchè impegnano a fondo tutti gli Stati aderenti in ogni eventualità bellica e, in secondo luogo perchè, nello stesso tempo, devono incoraggiare tutti i «sedici» ad aderirvi, salvando il più possibile i governi firmatari dalle reazioni popolari provocate dall'adesione dei cinque alla politica di guerra.

La macchina di guerra

Questo doppio ordine di esigenze contraddittorie costituisce il fondo di tutte le discussioni nelle difficoltà di redazione.

Il patto a cinque si ispirerà in gran parte al trattato franco-britannico di Dunkerque: mutua assistenza automatica nel caso di guerra, consultazioni obbligatorie e regolari, ma ne estende l'applicazione sul terreno strategico, politico e della preparazione alla guerra.

Infatti esso implica non soltanto la assistenza immediata ed automatica di tutte le nazioni in caso di conflitto, ma precisa i dettagli di questa macchina di guerra. Oggi i cinque si sono infatti accordati sulla convocazione di una conferenza dei cinque stati maggiori che avrà luogo subito dopo la ratifica del patto.

Il super stato-maggiore

In merito, il Maresciallo Montgomery che sarà il capo di questo stato maggiore occidentale, suggerirebbe (lo confermano i giornali «Le Soir», «Dernier Heure», «Figaro») la standardizzazione degli armamenti, cioè la fabbricazione già in tempo di pace di armi dello stesso modello di quelle in dotazione nelle forze armate americane, l'equipaggiamento e l'istruzione militare uniforme nei paesi aderenti al patto, e, sul piano strategico, la concessione dell'uso reciproco delle basi militari situate nei cinque paesi. Inoltre Montgomery prevede conferenze periodiche dei cinque stati maggiori.

Sul piano politico: stretta e rigida subordinazione delle forze armate degli stati membri alle decisioni del super stato maggiore il quale, a sua volta, dipenderebbe da un super ministero occidentale della difesa nazionale.

Inoltre il Dipartimento di Stato, che è il vero promotore di questa conferenza, ha consigliato che il meccanismo di sicurezza del patto entri in azione nel caso in cui si verifichino «infiltrazioni politiche»; ciò significa che la macchina di guerra del blocco occidentale sarebbe messa in moto nel caso di una vittoria democratica, attraverso normali elezioni, dei difensori dell'indipendenza nazionale e dei diritti delle classi lavoratrici.

Gli americani mirano ad assicurare la dittatura delle forze capitalistiche all'interno di ognuna delle cinque nazioni qualunque sia la volontà del popolo.

Negli ambienti diplomatici della capitale si afferma riferisce «Le Peuple», che il Dipartimento di Stato avrebbe assicurato che la garanzia militare americana al patto occidentale interverrebbe subito dopo l'approvazione del piano Marshall da parte del Congresso, e cioè ai primi di aprile: tale garanzia sarebbe legata ad una consultazione regolare del super stato maggiore dei cinque con quello americano.

Non si sa ancora dove e quando i cinque ministri degli esteri firmeranno il patto; sembra però che la firma avverrà a Parigi, probabilmente il 18 marzo, pebbene a Bruxelles si sarebbe preferito che la scelta cadesse sul Lussemburgo, per la sua apparenza inoffensiva.

Il patto avrebbe una validità di cinquant'anni. Ad esso dovrebbero aderire altri paesi e, in primo luogo, l'Italia. Questo sarà lo scopo essenziale del viaggio di Bidault a Torino.

LUIGI CAVALLO

La delegazione finlandese in partenza per Mosca

HELSINKI 9 — Il Presidente della Repubblica Paasikivi ha consegnato oggi all'Ambasciatore sovietico Savonenkof, perchè la trasmetta a Mosca la risposta della Finlandia all'invito di Stalin per un trattato di amicizia e di mutua assistenza.

Il Governo finlandese ha deciso a composizione della delegazione che si recherà prossimamente a Mosca per discutere la conclusione di un trattato di amicizia con l'URSS. La delegazione sarà così composta:

Presidente: Mauno Pekkala, Primo Ministro, Plenipotenziario per la firma; vice Presidente: Enckell, Ministro degli Affari Esteri; Membri: Svento, Ministro Plenipotenziario, Leino, Ministro degli Interni; Kekkonen, vice Presidente del Parlamento, Soderhjelm Presidente del gruppo parlamentare del partito popolare svedese; Pelkonen, Presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico.

Dal momento che gli accordi presi dall'Unione Editori sul numero delle pagine dei quotidiani sono stati ripetutamente infranti da alcuni giornali, L'UNITA' da oggi e fino a quando la legge non sarà rispettata da tutti, uscirà tutti i giorni a QUATTRO pagine.

I DUE VOLTI DELL'I.R.I.

Articolo di FRANCO RODANO

La stampa governativa ha capovolto il suo atteggiamento di fronte all'IRI da quando ne ha assunto la presidenza l'avv. Enrico Marchesano.

Non è il caso di meravigliarsi: l'IRI ha due volti, e può *divenire* strumento di una politica economica democratica in funzione di interessi pubblici, come di una politica economica corporativa, e quindi in funzione dei peggiori interessi di gruppo. L'IRI, infatti, *non è* la nazionalizzazione; e non solo perchè, nell'IRI, lo Stato attua il controllo di determinate aziende attraverso quell'ibrido «azionariato di Stato», che, di regola, pubblicizza rischi e perdite e lascia privati i profitti, ma anche perchè l'IRI non è sorto da un organico indirizzo nazionalizzatore. Esso è, semplicemente, la conclusione di quella lunga serie di «salvataggi industriali e bancari, conclussasi col '33, e che testimonia della debolezza economica e dell'avventurosa incapacità del capitalismo italiano. L'IRI è, dunque, il puntello insostituibile del sistema presente, il punto di scarico di ogni sua perdita e incongruenza, l'espressione sintomatica di una classe industriale, che al suo perenne bisogno di appoggiarsi allo Stato ha dato con l'IRI forma stabile e permanente.

Ma appunto perchè le sovvenzioni *una tantum* e i protezionismi tradizionali hanno assunto anche questa forma duratura, l'IRI è altresì quel terreno dove si e necrotizzata per sempre l'autosufficienza dell'iniziativa privatistica dei gruppi; e può diventare così, attraverso un'adeguata politica, e riforme ancor più adeguate e radicali, il nucleo iniziale di una politica di settore pubblico. Dipende, in sostanza, dalla politica economica del governo, dipende cioè dal peso delle classi lavoratrici in seno allo Stato, se abbia a prevalere il primo o il secondo volto dell'IRI, fino a quando la compiuta realizzazione delle riforme di struttura non risolva definitivamente quest'ambiguità nell'ambito del settore pubblico della nostra economia.

Ora, impegnatisi a fondo i gruppi del capitale monopolistico, mercè la politica democristiana, nel tentativo